

## L'Amore non manca di rispetto

Incontro vivo con Gesù in 1Cor 13, 5a

Iniziamo col dire che l'Amore non ha niente a che vedere con i modi sgarbati e duri. Questo è il significato che il testo greco attribuisce al termine *aschemonei*, il quale viene comunemente tradotto in italiano come "mancanza di rispetto". Sembrerebbe che l'Apostolo ci stia dicendo che non è possibile sostenere di amare l'altro senza rispettarlo. **Ma cosa vuol dire, in fondo, rispettare l'altro?** Ci capita spesso di sentire espressioni del tipo: "i giovani di oggi non hanno più rispetto per gli anziani", oppure "non c'è rispetto per i valori", "non si rispettano le regole", "non si rispetta l'ambiente", "non si rispettano le esigenze di tutti". Bastano solo questi pochi esempi per farci comprendere quanto siano ricorrenti i momenti in cui si è costretti a dover fare i conti con una qualche mancanza di rispetto. A ben vedere, tutte queste espressioni dicono che si manca di rispetto quando non si riconosce il valore di ciò che ci si presenta davanti, sia che si tratti del valore della persona, di una sua qualità, o delle realtà a cui si riconosce un bene comune: la coppia, la famiglia, la comunità, la società, l'ambiente.

Ma si ha la possibilità di penetrare meglio questo concetto se ci si riferisce all'etimologia del verbo "rispettare". "Rispettare" è una parola composta dal prefisso "re-", che indica ripetizione, e dal verbo latino "spicere" che significa "guardare". Rispettare, alla luce di questo, significa "guardare" e "riguardare". Avere riguardo per qualcuno, infatti, significa mostrargli rispetto, riconoscerne la dignità. Tuttavia, ciò che mi sembra opportuno sottolineare dall'etimologia è proprio il legame esistente tra il "rispettare" e il "guardare" in modo ripetuto. Da questo, infatti, si possono cogliere alcune cose che possono aiutarci a riflettere.

1. Innanzitutto, **avere rispetto significa "guardare"**. Guardare è l'esatto contrario del chiudere gli occhi sulla realtà. Il primo passo per rispettare ciò che ci si presenta davanti è accorgersi che c'è, e che ha valore. I problemi nascono, infatti, quando pensiamo o di esserci noi da soli nel mondo o se pensiamo che il mondo esiste per soddisfare i nostri interessi. La mancanza di rispetto, sotto questo punto di vista, è la conseguenza del fatto che viene negata l'esistenza dell'altro, o disprezzato il suo valore. L'*egoismo* di chi vede solo se stesso, o l'*arroganza* di chi pensa che gli altri e il mondo esistano solo per il proprio comodo ne sono la radice profonda.
2. In secondo luogo, **avere rispetto significa "guardare" e "riguardare"**. Guardare ripetutamente è l'esatto contrario del guardare con superficialità. Il secondo passo per giungere al rispetto della realtà è, perciò, quello di comprendere che c'è qualcosa di più oltre l'apparenza. Fermarsi alle apparenze può esporre al rischio di farsi bloccare dai pregiudizi, dalle etichette. Questo discorso ci fa comprendere che la mancanza di rispetto, sotto questo aspetto, nasce dalla incapacità di riconoscere la dignità dell'altro, del cogliere nell'altro, oltre la sua singolarità, ciò che ci accomuna. Il non riconoscere che l'altro è creato ad immagine somigliante di Dio e che ogni uomo è creatura e non il Creatore, è la radice di questo non amore verso l'altro e verso il mondo posti di fronte a noi.
3. In terzo luogo, **avere rispetto significa avere riguardo per se stessi**. Imparare a guardarsi dentro con attenzione e amore, a conoscersi e a riconoscere le proprie qualità e debolezze, è la via per guadagnare una equilibrata stima di sé. Chi non arriva ad amarsi, ad accogliersi per ciò che si è, difficilmente si dispone a comprendere ed accogliere l'altro come è. Questo è un ambito delicato perché legato a quegli itinerari di crescita personale che molto spesso evitiamo. Escludendo tutte quelle dinamiche psicologiche che richiedono necessariamente interventi di tipo professionale specifico, credo che il motivo per cui tali itinerari vengano evitati dipenda da problemi di ordine "spirituale", quale, per esempio, l'incapacità di riconoscersi, in forza della fede, figli dello stesso Padre e fratelli di ogni uomo. Da questa radice spirituale, cioè dal non riconoscersi figli amati da

Dio, e fratelli chiamati a costruire, seppure con difficoltà, *relazioni* di fraternità, deriva quella mancanza di rispetto verso se stessi e verso l'altro.

DALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA *AMORIS LAETITIA*

99. Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione *aschemonei*. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere». Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore».

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirli in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (Mt 9,2). «Grande è la tua fede!» (Mt 15,28). «Alzati!» (Mc 5,41). «Va' in pace» (Lc 7,50). «Non abbiate paura» (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.